



14 febbraio 2024

Giovanni 14, 1-14

Non sia turbato il vostro cuore

Siamo turbati per l'assenza di Gesù. Lui, nel suo stare con noi, ci ha mostrato il Padre e ci ha aperto il cammino verso di lui; ora, con il suo andarsene in questo modo, ci dà la forza di seguirlo. Chi crede in lui, trova la via del ritorno a casa: partecipa alla sua vita di Figlio e conosce la verità di Dio come Padre.

- 1 Non sia turbato il vostro cuore;
continue a credere in Dio
e pure in me continue a credere.
- 2 Nella casa del Padre mio
ci sono molte dimore;
se no, vi avrei mai detto
che vado a prepararvi un posto?
- 3 E quando sarò andato
e vi avrò preparato il luogo,
di nuovo verrò
e vi prenderò presso di me,
perché dove sono io
siate anche voi.
- 4 E dove me ne vado,
voi conoscete la via.
- 5 Gli disse Tommaso:
Signore,
non sappiamo dove te ne vai:
come possiamo conoscere la via?
- 6 Gli rispose Gesù:
Io-Sono



- la via
e la verità
e la vita;
nessuno viene al Padre
se non per mezzo di me.
- 7 Se avete conosciuto me,
anche il Padre mio conoscerete;
e da ora lo conoscete
e l'avete visto.
- 8 Gli dice Filippo:
Signore,
mostraci il Padre
e ci basta!
- 9 Gli dice Gesù:
Da così tanto tempo sono con voi
e non mi hai conosciuto, Filippo?
Chi ha visto me
ha visto il Padre!
Come puoi tu dire:
Mostraci il Padre?
- 10 Non credi che io sono nel Padre
e il Padre è in me?
Le parole che io dico a voi,
non le dico da me stesso,
ma il Padre che dimora in me
fa le sue opere.
- 11 Continuate a credere a me:
Io nel Padre
e il Padre in me.
Se no, credete a causa delle opere stesse.
- 12 Amen, amen vi dico:
chi crede in me,
anche lui farà
le opere che io faccio



13 e ne farà di più grandi,
perché io vado presso il Padre.
E ciò che chiederete nel mio nome,
lo farò,
14 affinché sia glorificato il Padre nel Figlio.
Se mi chiederete qualcosa nel mio nome,
io farò.

Salmo 46/45

2 Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
3 Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
4 Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.
5 Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.
6 Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.
7 Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra.
8 Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
9 Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra.
10 Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.
11 Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
12 Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe



In questo salmo si fa riferimento alla stabilità e alla solidità della Parola di Dio, alla fedeltà di Dio alla sua promessa in ogni circostanza; e quindi questa casa stabile che il Signore è venuto a costruire in mezzo a noi attraverso Gesù.

La città di Dio è il luogo dove il Signore vive, ma nel senso che è il luogo dove il Signore è riconosciuto Signore. È dove anche noi siamo invitati a vivere e a dimorare con lui. Questo è fondato sull'opera di Dio, sull'opera compiuta: *Venite, vedete le opere del Signore*. Queste opere del Signore sono fondamentalmente l'opera che Gesù ha compiuto, l'opera dei segni, l'opera della salvezza, della redenzione, l'opera della Pasqua di Gesù.

Quindi anche attraverso il Salmo siamo invitati ad un atteggiamento contemplativo, a un atteggiamento di lasciarsi coinvolgere, di lasciarci toccare, da ciò che il Signore fa per noi, ha fatto per noi. E come lui ci coinvolgere anche in questo dono che ci fa. Perché anche noi diventiamo a nostra volta capaci di dividerlo con altri.

La volta scorsa abbiamo concluso il lungo e anche ricchissimo capitolo 13, che si chiudeva con l'annuncio del rinnegamento di Pietro. In questo contesto di dono incondizionato del Signore e di invito a seguirlo attraverso il comandamento nuovo dell'amore emerge anche sempre, ancora una volta, tutta la fatica del discepolo, che evidentemente è Pietro, ma altrettanto evidentemente è ciascuno di noi che si trova in questa situazione.

Proprio in questo tipo di contesto vediamo quello che Gesù dice. Già nei versetti immediatamente precedenti, a questi dell'annuncio del rinnegamento, è iniziato questo lungo discorso che arriverà fino al capitolo 17. Quindi prende diversi capitoli del Vangelo di Giovanni.

¹Non sia turbato il vostro cuore; continuate a credere in Dio e pure in me continuate a credere. ²Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei mai detto che vado a prepararvi un posto? ³E



quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E dove me ne vado, voi conoscete la via. ⁵Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove te ne vai: come possiamo conoscere la via? ⁶Gli rispose Gesù: Io-Sono la via e la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete; e da ora lo conoscete e l'avete visto. ⁸Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta! ⁹Gli dice Gesù: Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre! Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io dico a voi, non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere. ¹¹Continuate a credere a me: Io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse. ¹²Amen, amen vi dico: chi crede in me, anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi, perché io vado presso il Padre. ¹³E ciò che chiederete nel mio nome, lo farò, affinché sia glorificato il Padre nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io farò.

Questo testo è abbastanza impegnativo. Nel senso che stiamo abbandonando ogni riferimento narrativo. Non ci sono più situazioni, come abbiamo incontrato ancora anche nel capitolo 13, in cui ci sono delle azioni che si svolgono, ma sono piuttosto delle considerazioni. Queste considerazioni però, credo che debbano essere accolte da parte nostra con un atteggiamento soprattutto affettivo, contemplativo e immaginando come il Signore dice queste cose; con che tono di voce, con che atteggiamento del corpo, con che sguardo, con quali movimenti. Perché altrimenti rischiamo di farne anche una lettura che si limita a cercare di capire quello che non è solo da capire.

Certamente, c'è qualcosa da capire. Ma c'è soprattutto qualcosa da accogliere. Perché il Signore sta più che mai consegnandosi, consegnando il suo cuore, aprendo il suo cuore a noi. Quindi alle volte le parole - come d'altra parte è la testimonianza dei discepoli - in questo episodio ci fanno capire che possono essere



malintese. Invece si capisce di più attraverso il lasciarsi toccare, attraverso l'affetto. Quindi immaginando il modo, lo stile, l'atteggiamento di Gesù.

Questa pagina è costruita da Giovanni secondo dei criteri, e i criteri lui li prende dal Primo Testamento, in modo particolare dei cosiddetti discorsi dell'addio. In cui un protagonista, un personaggio illustre, per esempio nel Deuteronomio Mosè, in vista della sua morte, ormai anziano, quindi in vista della sua dipartita, consegna al popolo degli insegnamenti fondamentali. Nel caso di Mosè, alla fine del capitolo del libro Deuteronomio al capitolo 31 e seguenti, questo ultimo grande discorso di Mosè è anche un futuro che è fatto della legge - il rinnovamento della consegna della legge - e di qualcuno che si prenderà carico di continuare a guidare il popolo, cioè Giosuè.

Questo modello del discorso dell'addio viene ripreso da Giovanni in questi capitoli, con un'interessantissima differenza. Che Gesù prima di tutto non ci lascia soltanto un insegnamento, ma ci lascia sé stesso. Perché e come ci lascia sé stesso? E il suo successore, lo Spirito Santo, non è in realtà il sostituto di Gesù. Cioè Gesù rimane insieme con lo Spirito. Lo Spirito ci aiuta a interiorizzare ancora di più la presenza di Gesù nella nostra vita. Questa è la funzione dello Spirito: guidarci alla verità tutta intera. Cioè farci ancora di più consapevoli del fatto che il Signore è dentro di noi. È vivo, vive dentro di noi. Dentro di noi a livello personale, dentro di noi a livello comunitario, a livello di Chiesa.

Quindi c'è questa bella differenza con i discorsi dell'addio dell'Antico Testamento. Perché stiamo parlando del compimento dell'Alleanza. Dopo questo non c'è più niente da aggiungere: tutto è già compiuto, tutto è realizzato. Quindi più di discorsi di addio potremmo parlare più di discorsi dell'arrivederci. Perché il Signore se ne va, ma per tornare in una forma nuova, tornare in una forma spirituale.

Le prime parole di questo testo sono: *Non sia turbato il vostro cuore*. Gesù è interessato ai suoi discepoli. È interessato che non



abbiano paura. Perché questi discorsi dell'addio sono caratterizzati da questi sentimenti contrastanti. Così succedeva anche in Deuteronomio.

Perché in realtà il motivo di questo invito a non essere impauriti, è perché il Signore non se ne va. Il Signore cambia il suo modo di stare in mezzo a noi. Quindi non è semplicemente un invito a non preoccuparsi, a non avere paura o un'occasione per rassicurarci. Ma è un modo per unirci a lui e quindi anche invitarci a condividere la sua missione. Proprio perché lui ora è in noi, anche noi possiamo compiere le sue stesse opere, per noi e per gli altri.

Questo testo è ambientato nel cenacolo subito dopo la cena. In realtà però è un testo che in modo particolare mira al dopo, ai fatti posteriori agli eventi pasquali, all'Ascensione di Gesù. Ha come interlocutore privilegiato la comunità post-pasquale, la prima comunità cristiana e quindi anche noi che facciamo parte di questa storia; anche noi che siamo chiamati a portare avanti questa missione.

Questo capitolo 14 è molto unitario. È difficile dividere questi testi. D'altra parte essendo così densi e anche alle volte anche difficili, abbiamo bisogno di dividerlo in due parti. In questa prima parte il tema è avere fede, rinnovare la fede in Dio e nel Figlio. La seconda parte è sul tema dell'amore; la dimensione dell'amore. Fino alla fine del capitolo 14.

¹Non sia turbato il vostro cuore; continuate a credere in Dio e pure in me continuate a credere.

Questa situazione della partenza annunciata di Gesù, a cui aveva già fatto riferimento nel capitolo precedente, inevitabilmente porta alla paura e al turbamento. È normale avere un senso di smarrimento di fronte alla possibilità che Gesù se ne vada. Gesù vuole bene davvero ai suoi; si preoccupa di quello che loro stanno provando, del loro senso di disorientamento, di questo turbamento. Abbiamo già trovato in Gesù questo tipo di sentimenti che hanno a



che fare con il turbamento. Quando abbiamo letto l'episodio di Lazzaro a un certo momento si dice che Gesù era turbato. Così anche nel capitolo 12 quando Gesù annuncia la sua glorificazione, la dinamica del seme; e anche quando, nel capitolo 13, Gesù aveva parlato di Giuda, aveva annunciato il tradimento di Giuda. Gesù conosce questi sentimenti e per questo ci vuole aiutare a gestirli, a non rimanere schiacciati dalla paura.

In che modo? Attraverso la dinamica della fede. Perché il Signore sa che la fede vince la paura. La fede è il contrario della paura. A volte si dice che il contrario della paura non è il coraggio, ma è la fede. Non è semplicemente di essere spavaldi, ma di essere speranzosi. La fede ci permette di essere migliori, perché ci libera da una certa ansia, ci allontana dall'ansia che invece è fomentata dalla paura. Ci permette anche di essere più creativi, perché siamo dentro, ma possiamo anche prendere la distanza e quindi anche di essere più in contatto con la realtà.

Per questo il Signore ordina quasi, come fosse un ordine, di continuare a credere. Infatti dice: *continue a credere in Dio e pure in me continue a credere*. Perché è vero che è umano avere paura, ma forse si diventa uomini, donne migliori credendo. È umano avere paura. Ma la fede umanizza, ci rende più umani. La fiducia data e ricevuta sappiamo che fa crescere le possibilità. La paura blocca, la fede mette in movimento. Se io ho fiducia in una persona o do fiducia a una persona o ricevo fiducia da una persona, anche nelle relazioni questo favorisce un certo sviluppo. Rende anche più liberi e capaci di stare in contatto con il presente.

Poi Gesù aggiunge: *pure in me*. Quindi non soltanto in Dio, ma in me; fidatevi di me. È quasi una sorta di scudo in cui il Signore si mette tra i discepoli e la paura. Perché lui è nel Padre, perché lui è Dio; e quindi la fede che noi abbiamo nel Padre la possiamo avere anche in lui. Egli è non solo mediatore, non è solo il Messia, ma è colui che viene dal cielo; come abbiamo più volte trovato questa espressione leggendo i capitoli precedenti.



²Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei mai detto che vado a prepararvi un posto? ³E quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me, perché dove sono io siate anche voi.

L'argomentazione esordisce con il riferimento alla casa del Padre. Nel capitolo 2 di Giovanni avevamo già incontrato questa espressione, sulla bocca di Gesù relativa, relativa al tempio. Il tempio liberato, il tempio purificato - il famoso episodio della cacciata dei mercanti - è la casa del Padre: *Non fate della casa del Padre mio una spelonca* - o un luogo di mercato - *un luogo di ladri*.

È vero che la casa del Padre è il tempio. Ma Gesù si è identificato con questo tempio. Gesù ha parlato del tempio come del tempio del proprio corpo; sempre in questo stesso episodio del capitolo 2. Quindi quando Gesù dice: *La casa del Padre*, sta parlando di sé. È lui la casa del Padre e lui è la nostra casa, perché lui è quello che ci ama.

Noi sappiamo per esperienza che casa propria non sono muri, non sono ambienti, sono relazioni. La casa sono relazioni. La casa è quel luogo dove io so di poter essere amato e di amare. È il luogo dove si abita. Dove si sta, dove si dimora. Quindi il senso di queste parole vanno in questa direzione. Non tanto una condizione, un luogo, quanto una dinamica; una relazione in cui ci si riconosce al proprio posto, perché amati.

Ci sono molte dimore. In questa casa, che poi è il cuore di Gesù, c'è posto per tutti. Ricorderete che qui abbiamo un riferimento esplicito alle prime parole del vangelo di Giovanni al capitolo 1, al primo incontro dei discepoli con Gesù: *Maestro, dove dimori? Dov'è la tua dimora? Ora lo sappiamo dov'è la sua dimora*. La sua dimora è nell'amore che si consegna senza condizione. La sua dimora è nel servizio che svolge presso i suoi discepoli al capitolo 13; nell'amore che mostra per Giuda dandogli il boccone - l'estrema possibilità offerta a Giuda - nel perdono anticipato a Pietro.



Se no, vi avrei mai detto che vado a prepararvi un posto? Non è un luogo fisico, ma spirituale. Non per questo meno vero. Una sola è la casa. Quella dove siamo riconosciuti per quello che siamo; e per questo ci possiamo sentire al sicuro. Anche se questa sicurezza non viene dal fatto che siamo difesi o al riparo delle prove, ma perché con il Signore glorificato possiamo affrontare qualsiasi prova. Il cuore di Gesù è questo luogo.

E quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, di nuovo verrò vi prenderò presso di me perché dove sono io siate anche voi. Questo versetto è una sintesi attraverso l'immagine dell'andare e del venire, del preparare il luogo, del prenderci con lui. È una sintesi del cammino Pasquale. Il cammino Pasquale che è fatto di passione, di morte. Quindi il Signore che va via, che sparisce, che non si vede più. È fatto di resurrezione e di ascensione; che potrebbe apparirci l'ascensione come l'estrema partenza. Il Signore se ne va. Va in cielo e ci lascia da soli.

Mentre il riferimento all'ascensione è fondamentale. Perché è il vero e definitivo passaggio da una situazione in cui Gesù è presente in mezzo ai discepoli e quindi raggiunge alcune persone. Quelle che sono raggiungibili perché lui è fisicamente presente in mezzo ai discepoli. L'Ascensione è quella esperienza in cui Gesù ormai è nei discepoli e quindi può essere presente nei discepoli di tutti i tempi. Questo lo dice molto bene San Paolo nella lettera agli Efesini al capitolo 4, 10. Commentando l'ascensione lui dice: Che cosa vuol dire l'ascensione di Gesù? Vuol dire che Gesù diventerà, sarà con l'ascensione, pienezza di tutte le cose. Cioè in tutte le cose, c'è una presenza di Gesù. In tutte le cose, a maggior ragione in tutti i discepoli del Signore. Per diventare pienezza di tutte le cose. Questo è il senso dell'ascensione. Non è una partenza, ma è un modo diverso di presenza. Esattamente quello che dice Gesù: *perché dove sono io siate anche voi.* Non prima di tutto noi nel cielo, ma lui dentro di noi. Poi è chiaro che l'obiettivo finale è la ricapitolazione in Cristo.



In un altro testo famosissimo la Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 15, 28 si dice: *Perché Dio sia tutto in tutti*. Il senso della Resurrezione e quindi anche dell'ascensione evidentemente. *Perché Dio sia tutto in tutti*. Così si capiscono di più queste parole: *E quando sarò andato, vi avrò preparato un posto, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me, perché dove io sono siate anche a voi*. Prenderci presso di lui significa che noi adesso non possiamo guardare nessuna realtà umana, senza essere invitati a scorgere come il Signore è presente dentro questa realtà. In questa persona. *Io sono sempre con voi. Fino alla fine dei tempi*. In che modo? Sono con voi, esattamente in questo diventare progressivamente sempre di più pienezza di tutte le cose.

Questa è la presenza nuova di Gesù in noi che ci fa vivere dove è lui. È l'amore che trasforma l'amato. Nell'incarnazione l'amore ha trasformato Gesù in noi, facendolo diventare addirittura peccato per noi, per amore nostro, come sempre ci ricorda San Paolo. L'incarnazione è il cammino dell'abbassamento fino all'identificazione con l'amato che siamo noi in questo caso; fino all'identificazione con l'inconsistente che siamo noi.

Quello di cui parla qui Gesù è il cammino invece del ritorno al Padre, in cui siamo noi che siamo trasformati in lui; e lui diventa pienezza di ogni realtà. Perché lui sia tutti in tutto. Questa è la promessa che il Signore ci ha fatto. L'amore che trasforma l'amato. Il suo amore trasforma noi. L'amore che purifica, l'amore che guarisce.

⁴E dove me ne vado, voi conoscete la via. ⁵Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove te ne vai: come possiamo conoscere la via? ⁶Gli rispose Gesù: Io-Sono la via e la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Voi conoscete la via. Nel libro degli Atti, quando si racconta la persecuzione di Saulo nei confronti dei cristiani, si dice che Saulo andava ad arrestare quelli che seguono la via. La via era un modo molto diffuso nell'antichità per parlare di quello che noi oggi chiamiamo il Cristianesimo, di dire la sequela di Gesù.



Cos'è il contenuto di questa via, che Gesù dice che noi conosciamo? È il comandamento dell'amore. È quello che Gesù ha annunciato pochi versetti prima, al capitolo 13, 34: *Vi do un comandamento nuovo*. Questa è la via. Questo è il modo con cui gli Atti degli Apostoli ci parlano della fede in Gesù. Infatti questa è la strada per tornare alla casa, per tornare verso Gesù, dopo il lungo smarrimento dell'uomo, dell'essere umano, che si è perso dietro il suo delirio di bastare a se stesso. In realtà noi conosciamo questa via. Il Signore anche narrativamente lo ha appena annunciato.

Di fronte a questa affermazione Tommaso interviene e come sempre l'intervento di Tommaso svela la fatica dei discepoli. Tommaso è come sappiamo il nostro gemello. Tommaso detto: Didimo, che significa gemello. Però non sappiamo di chi era il gemello fisico, reale di Tommaso. In realtà il gemello di Tommaso sono io, cioè il gemello di Tommaso è ognuno di noi. Ognuno di noi si può identificare con questo discepolo. Perché in realtà la pensiamo allo stesso modo. Al limite noi possiamo anche accettare l'idea che qualcuno muoia per amore ed è quello che Tommaso dice. Vi ricordate nell'episodio di Lazzaro al capitolo 7, Tommaso dice: *Andiamo anche noi a morire con lui*. C'era una certa generosità; c'è l'idea che si possa morire per una buona causa. Ma conoscere che dalla morte possa venire la vita, questo Tommaso non lo conosce; questo Tommaso non lo capisce. Questo Tommaso ancora non lo ha raggiunto.

Quindi rimane interdetto anche se dice questa bellissima espressione: *Come possiamo conoscere la via?* Sembra che sia quasi una preghiera: Signore rivelaci la via. Perché noi la vogliamo capire questa via, perché noi vogliamo la vita piena. Ma non ci riusciamo a trovare questa via. Da soli non ci riusciamo. I nostri tentativi sono sempre dei tentativi goffi; sono sempre delle strade interrotte in qualche maniera.

La risposta di Gesù è famosissima, ma anche molto consolante: *Io-Sono*. *Io-Sono* sapete che è il nome di Dio, nel Primo Testamento.



Quindi Gesù si collega direttamente al Padre, come poi lo ribadirà anche nei versetti successivi. Un legame diretto e personale con il Padre, ma anche con delle caratteristiche molto precise: la via, la verità e la vita. Che non sono dei concetti, non sono dei valori. Sono delle vere e proprie immagini per parlare di Gesù. Gesù si identifica in queste dimensioni.

Sono come le Beatitudini queste tre parole. Le Beatitudini sono un insegnamento per noi, ma prima di tutto sono la descrizione di chi è Gesù. È lui che è il povero, che è il mansueto, che è il pacifico, il misericordioso. Le Beatitudini non si lasciano facilmente chiudere nelle nostre interpretazioni. Vanno sempre oltre. Così vale per queste tre parole.

Queste tre parole sono di una estrema ricchezza e hanno alimentato la spiritualità di tantissime persone, di tante Congregazioni. Sono immagini di Gesù. Perché lui è la via, perché è la persona da seguire per incontrare Dio e i fratelli. In questo senso è la via. È la verità perché conoscendolo conosciamo Dio e conosciamo noi stessi. È la vita perché è l'amore da amare e così vivere di questo amore. Più che essere cose da capire sono cose da guardare, da cui lasciarsi toccare, da cui farsi coinvolgere.

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Uno può pensare che sarebbe stato più chiaro: Nessuno va al Padre se non per mezzo di me. Ma Gesù dimora sempre nel Padre e quindi non si tratta mai di qualcosa che non lo riguardi direttamente. Lui è sempre nel Padre; è un legame diretto con lui. Questo perché Gesù con la sua glorificazione è tornato al Padre.

Vi ricordate all'inizio del capitolo 13 si diceva: *Sapeva che stava tornando al Padre*, e poi nel versetto 10 dirà ancora: *Io sono nel Padre e il Padre è in me.*

⁷Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete; e da ora lo conoscete e l'avete visto.



Se avete conosciuto me. Dove si conosce Gesù? Nel Vangelo, ascoltando la Parola, ma in maniera esplicita nel mistero Pasquale. In questa dimensione della glorificazione come la racconta Giovanni. Questa è la sapienza di Dio che si manifesta. Il mistero Pasquale di Gesù. Questo è quello che c'è da conoscere.

I Sinottici quando raccontano i grandi miracoli di Gesù, dicono che Gesù alla fine vietava di dire quello che era successo, di non dirlo a nessuno. È il cosiddetto segreto messianico. Perché Gesù vieta di annunciare la guarigione, la liberazione? Che poi naturalmente nessuno lo fa. Perché questa esperienza, il miracolo, il segno portentoso, la liberazione dell'indemoniato, non è niente rispetto al mistero Pasquale. È solo alla luce del mistero Pasquale che tu capisci i segni di Gesù. Quelli sono solo segni.

Giovanni parla dei segni; i Sinottici parlano del segreto messianico. Ma il senso è lo stesso. Perché dove si conosce Gesù? Solo sulla croce si conosce Gesù. Solo sulla croce si vede Gesù. Gesù fa riferimento proprio a questo, fa riferimento a quello che, dal punto di vista della narrazione, non è ancora avvenuto, cioè il mistero Pasquale. Ma dal punto di vista della rilettura teologica di questo testo, senz'altro è già avvenuto. Perché questi testi sono stati scritti dopo la risurrezione di Gesù.

Così vale anche per le successive osservazioni. *Anche il Padre mio conoscerete.* Cioè dove si vede il Padre? Il Padre si vede nella morte di Gesù. Il volto del Padre si vede nella morte di Gesù. Anche qui i Sinottici ci aiutano. Perché sono forse più semplici, più abordabili per noi.

Ricordate che nel Vangelo di Marco, quando Gesù muore in croce, il Centurione vistolo morire in quel modo disse: *Costui veramente Figlio di Dio.* Vede Dio attraverso il volto di Gesù che muore in croce; vede il Figlio di Dio, cioè Dio. Praticamente la stessa cosa.



Conosceremo il Padre. Il Padre dove lo conosciamo? Nel mistero Pasquale, nella contemplazione del mistero Pasquale. Che cosa conosci quando guardi il crocifisso? Che cosa vedi quando guardi il crocifisso? È molto significativa questa cosa.

E da ora lo conoscete e l'avete visto. Tutta la vita di Gesù, tutte le sue azioni. In tutto il Vangelo non è altro che il racconto della presenza del Padre attraverso di lui in mezzo a noi. Sono i modi con cui Gesù ci fa vedere il Padre.

Qui abbiamo l'altro intervento caratteristico di questa parte del capitolo 14 e cioè quello di Filippo.

⁸Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta! ⁹Gli dice Gesù: Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre! Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io dico a voi, non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere.

Filippo è quello che aveva mediato con i Greci. Ricordate che nel capitolo 12 i Greci avevano chiesto: *Vogliamo vedere Gesù*; vogliamo conoscere Gesù. Di fronte a questa richiesta, Gesù aveva risposto in un modo che forse Filippo non aveva molto capito. Aveva risposto attraverso la grande metafora del chicco di grano, che se non muore rimane solo. Quindi una risposta non diretta, non immediata. Che forse non dava soddisfazione a una certa aspettativa di Filippo.

Che cosa chiede Filippo, dicendo: *Mostraci il Padre e ci basta*? Difficile interpretazione. Ma io ci vedo un tentativo di sentirsi migliori degli altri. Noi che apparteniamo ai tuoi intimi: *Mostraci il Padre*. A noi questo favore lo puoi fare. C'è una certa aspettativa magica privilegiata in questa parola. A noi che siamo i tuoi fai vedere qualcosa di speciale, che agli altri non hai mai mostrato. Questo Padre di cui parli sempre, che è sempre al centro della tua attenzione: *Mostraci il Padre*. Facci vedere il Padre.



Anche rispetto a Tommaso, Filippo sembra ancora più esterno a quello che il Signore sta dicendo. La risposta di Gesù è molto forte, e anche mi pare che c'è un certo rimprovero in queste parole di Gesù: *Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto Filippo*. Quanto tempo ci vuole per conoscere Gesù e il suo mistero d'amore? Tanto tempo. Sono passati tanti anni, tanti secoli e ancora noi abbiamo bisogno di sentirci annunciare questa parola. È così grande l'amore che Gesù ha per Filippo e per i suoi, che sembra quasi meravigliato, che loro ancora non siano entrati in questa reciproca dinamica. È così proteso il Signore verso i suoi amati discepoli - come dice sant'Ignazio - che gli sembra strano che loro ancora invece sono così lontani. Quasi scandalizzato.

Non mi hai conosciuto. Filippo mostra di non conoscere Gesù. È un rimprovero, è una preghiera, è un invito? Certo si sente contemporaneamente l'affetto profondo che Gesù prova per Filippo e forse anche un po' di delusione. Come puoi dire: *Mostraci il Padre*.

Chi ha visto me ha visto il Padre. Gesù riprende la rivelazione. Dopo questa risposta-domanda a Filippo, che ha questa tonalità molto personale, Gesù riprende la sua rivelazione ai discepoli e a noi. Perché noi sappiamo che Gesù Cristo è l'icona, l'immagine, il volto di Dio, il volto del Padre.

Esattamente quello che sta dicendo qui: *Chi ha visto me, ha visto il Padre. Egli fa tutto quello che vede fare dal Padre. Non apparenza né bellezza*, dice il Profeta Isaia. Ma vive e mostra unicamente la sua relazione vitale con il Padre. Tutto il vangelo è rivelazione di questa relazione, della relazione di Gesù con il Padre. Il centro del vangelo è l'amore che unisce Gesù al Padre e il Padre a Gesù; e come noi siamo invitati a entrare in questo amore, in questa dimora. Questa intimità, questo amore, non si oppone all'apertura, non si oppone all'andare fuori e all'andare verso di noi. Anzi c'è un legame diretto tra la bellezza dell'amore che unisce Gesù al Padre e il Padre a Gesù e l'essere aperti verso di noi.



Nella contemplazione dell'Incarnazione sant'Ignazio insiste molto su questo punto. Fa contemplare all'esercitante la Trinità nella sua perfezione, nel suo amore e nella sua decisione di salvare il genere umano. Nella sua determinazione di volerci salvare, perché vede in che condizioni siamo ridotti.

Questa relazione intima non è intimistica, non è: Stiamo tanto bene tra di noi. Ma è l'amore che si dona. Perché l'amore o è fecondo oppure non è amore. Questo vale per noi perché in realtà abbiamo imparato da Dio. È il Signore che è amore, in questo senso. Quindi c'è questa possibilità di essere anche noi chiamati, come gli apostoli e come la sua chiesa nel mondo, a questo tipo di relazione a questa dinamica d'amore.

Io sono nel Padre e il Padre in me. C'è questa reciprocità, questa reciproca appartenenza, che noi possiamo soltanto vagamente immaginare. Quando per esempio noi facciamo esperienza di quelle coppie, soprattutto di quelle persone che hanno vissuto insieme tanti anni e che alla fine si somigliano; che parlano in modo simile, pensano in modo simile. Questo tipo di relazione portata alla più squisita e la più piena compenetrazione riguarda la relazione tra Dio, il Padre e Gesù.

Gesù insiste su questo: *Le parole che io dico a voi, non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere.* Gesù dice le parole del Padre perché pensa come il Padre; perché lo stile di vita di Gesù è lo stile del Padre.

I Sinottici esprimono questa verità con questa espressione, forse più accessibile a noi: *Nessuno conosce il Padre se non il Figlio. Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e colui al quale il Padre vorrà rivelarlo.* In questo: *colui al quale Padre vorrà rivelarlo*, siamo noi. C'è la relazione: Padre-Figlio, Figlio-Padre e noi; ci siamo anche noi; che siamo i destinatari del legame tra il Padre e il Figlio.

Poi ancora: *Il Padre dimora in me.* Anche questo può sembrare sorprendente. Cioè è Gesù che è dimora del Padre. Lo diceva prima.



Ma è anche vero il contrario. Il Padre dimora in Gesù, perché è Gesù che rivela il volto del Padre. C'è questo avvicinarci al mistero della divinità di Gesù. Noi sempre giustamente sottolineiamo l'Incarnazione, cioè la sua umanizzazione, e forse lì, anche se poco, forse capiamo. Ma certo la divinità di Gesù non so quanto la capiamo. Però Gesù sta dicendo proprio questo: *il Padre dimora è in me* e io sono come il Padre. Non solo sono con il Padre.

...e fa le sue opere. Qual è l'opera di Dio? La nostra salvezza: entrare in questa relazione, in questa dimora; in questa logica di amore reciproco.

¹¹Continuate a credere a me: io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse. ¹²Amen, amen vi dico: chi crede in me, anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi, perché io vado presso il Padre. ¹³E ciò che chiederete nel mio nome, lo farò, affinché sia glorificato il Padre nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io farò.

Quasi a metà del capitolo Gesù invita ancora a continuare a credere. Riprende quello che diceva all'inizio, perché sa che non è facile né per i suoi e neanche per noi, credere all'amore glorificato attraverso la morte in croce. Credere che lì sta il massimo della rivelazione. Quindi come quasi una sorta di attenuazione, così come aveva già fatto anche nei capitoli precedenti, invita a credere almeno attraverso le opere, *a causa delle opere stesse*. Ma in realtà le sue opere sono un'unica opera, quella dell'amore che si dona a chi non se lo merita. Quello che abbiamo visto nel capitolo 13 in modo particolare con Giuda e con Pietro. Gesù è pienamente coerente. Ciò che dice è in piena continuità con ciò che ha fatto e che fa.

Silvano commentando questa pagina dice che le sue parole sono come il biglietto che accompagna il dono. Il dono è la sua stessa vita; le sue parole è come questa sorta di biglietto personale con la dedica che accompagna ciò che il Signore fa per noi.



Amen, amen vi dico: chi crede in me anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi. La nostra opera, cioè la nostra possibilità, la nostra creatività nell'amare gli altri, nell'amare i fratelli e le sorelle, è il frutto maturo della sua opera. Senza la quale non potremmo far nulla.

Nel capitolo 15 troveremo la grande metafora della vite: la vite e i tralci: *Chi rimane in me, dice Gesù, porta molto frutto.* Il frutto è questa opera che noi possiamo compiere se rimaniamo con lui, cioè di amare gli altri.

Ed è più grande. Non nel senso della qualità, ma nel senso dell'estensione. Perché è attraverso la Chiesa, attraverso i suoi discepoli che l'amore di Gesù ha raggiunto tutti coloro che si sono lasciati raggiungere, o tutti coloro che si vogliono far raggiungere da questo amore. Quindi non una questione qualitativa, ma di estensione. Tutti possono trovare posto in questa dimora grazie all'opera dei discepoli di tutti i tempi. Questo è il compito della Chiesa: annunciare l'amore del Figlio crocifisso e risorto.

Perché io vado presso il Padre. Ricordate che Paolo commenta: non per rimanere lassù, ma per diventare pienezza di tutte le cose. Quindi si capisce meglio. Cioè voi potete compiere quest'opera perché io vado verso il Padre, perché io sono presente in questa realtà, dentro la realtà. Sono dentro le situazioni, sono il motivo, il senso ultimo della realtà.

Poi gli ultimi due versetti che riguardano la richiesta fatta nel nome di Gesù e la sua assicurazione di fare quello che noi gli chiediamo. Cioè l'espressione più tipica della fede che è la preghiera.

Pensate al Padre Nostro, che sono una serie di richieste. Chiedere qualcosa è una delle caratteristiche tipiche della preghiera. Ce ne sono anche altre. Ma certamente, questa è significativa. Nel Padre Nostro la ritroviamo chiaramente.

Dare voce al nostro desiderio d'amore. Non si tratta di chiedere qualunque cosa, ma ciò che ci permette di crescere nell'amore. Cioè



desiderare il desiderio di Gesù. Stare dentro questa dinamica che il capitolo 14 ci sta aiutando a comprendere. Il Signore non risponde alle nostre domande; realizza le sue promesse. Quindi il Signore ci assicura il suo sostegno nella misura in cui noi ci muoviamo in questa direzione.

Gesù garantisce il buon esito di questa richiesta. Infatti ci chiede di farlo nel suo nome. Intravediamo che la realizzazione di questo desiderio sarà piena nella glorificazione del Padre; e la trasformazione del mondo a cui anche noi siamo invitati a dare il nostro contributo. Potrà essere piccolissimo, ma abbiamo da dare il nostro essenziale contributo. Anche noi abbiamo la nostra parte da fare.

E poi alla fine lo ripete: *Se mi chiedere qualcosa nel mio nome io farò*. Ribadisce che lui non se ne va e basta. Ma che il suo andare ci darà la possibilità di partecipare al suo dono. Perché noi possiamo fare ciò che lui faceva quando era ancora tra noi.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 15;
- Deuteronomio 32, 1-47;
- Giosuè 1, 1-9;
- Salmi 27; 42; 67;
- Luca 11, 9-13; 17, 5-6; 18, 1-8;
- Giacomo 1, 5-8; 4, 2-3.